

Relazione APM - (Matteo Ciacci – Giovanna Cecchetti)

INTRODUZIONE

Una delegazione formata dai Consiglieri Matteo Ciacci e Giovanna Cecchetti in rappresentanza di San Marino hanno partecipato alla 11^a Sessione Plenaria dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo (l'APM) tenutasi nei giorni 23 e 24 febbraio a Porto in qualità di membri osservatori.

L'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo è l'organismo internazionale istituito nel 2005, che riunisce i Paesi a nord e a sud del Mediterraneo. L'APM conta oggi 28 Parlamenti Nazionali membri, proprio con l'ingresso della Romania durante la sessione dei lavori tenutasi a Porto, e rappresenta sia le popolazioni della sponda settentrionale che quelle della sponda meridionale del Mare Nostrum.

E' molto attiva su tematiche di grande attualità e interesse quali le migrazioni, la protezione dell'ambiente, la lotta al terrorismo.

San Marino non ne è membro, ma ha partecipato in qualità di osservatore nel 2009 alla 4^a sessione plenaria ad Istanbul, nel 2010 alla Conferenza sulla pace in Medio Oriente, a Malta e nel 2015 a Tirana. Ci è stato chiesto più volte di aderire all'organizzazione e anche in questa ultima sessione di lavori è stato sottolineato che la nostra Repubblica, come risulta dallo Statuto della APM, può aderirvi di diritto.

Infatti l'art. 6 prevede espressamente che, su richiesta, il Parlamento di San Marino, ne divenga membro, anche se il nostro non è uno Stato che si affaccia sul Mar Mediterraneo, ma ne è indubbia la sua comunanza da un punto di vista culturale e geopolitico.

LA SESSIONE DI PORTO

Per entrare nel merito dei lavori della sessione di Porto ci preme sottolineare come l'assise sia stata aperta con il saluto di H.E. Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, che ha sottolineato l'importanza del lavoro tra APM e Nazioni Unite per uno sviluppo sostenibile nel rispetto dei diritti umani per un futuro di pace e prosperità su un pianeta sano.

Altro passaggio rilevante è stata la firma del protocollo con il Presidente del Parlamento Pan-Africano per poter lavorare su soluzioni sinergiche per umanizzare i rapporti fra Pan-Africa ed Europa, proiettato ad un dialogo interreligioso.

Successivamente i lavori sono continuati con la discussione e la votazione dei rapporti e delle risoluzioni delle 3 Commissioni Permanenti:

I lavori della 1^o Commissione Permanente sui temi legati alla Cooperazione politica e la Sicurezza hanno riguardato la "Lotta contro il Terrorismo e l'estremismo violento" rapporto presentato dal Senatore Luigi Compagna nel quale si riafferma la condanna assoluta di tutti i tipi di terrorismo considerato tra le più grandi minacce alla pace e alla sicurezza internazionale in considerazione delle vittime innocenti, dei numerosi atti barbarici di terrorismo che toccano le regioni mediterranee, allarmati dalla diffusione rapida dell'estremismo violento in tutto il mondo e dal crescente numero di terroristi stranieri che provengono dai paesi del MENA (Medio-Oriente e Africa del Nord) e d'Europa. Si analizza

la portata del fenomeno e si danno le linee ai Paesi dell'APM per rispondere al terrorismo. Le misure adottate a livello internazionale sono state legalmente adottate nei contesti nazionali, ad esempio gli stati europei hanno messo in atto dei programmi per contrastare la radicalizzazione di segmenti della popolazione, hanno adottato leggi miranti a ridurre i flussi finanziari verso zone specifiche e hanno lanciato misure di servizi informativi. I paesi più attivi nella condotta di azioni militari sono la Francia e il Regno Unito. I programmi coercitivi adottati da più paesi europei hanno suscitato negli esperti dei dubbi sulla loro legittimità, dato che le azioni militari contro gruppi terroristici al di fuori delle frontiere nazionali senza il consenso degli stati dove le operazioni hanno luogo devono rispondere a nuove questioni. L'Europa considera queste misure come legittime unicamente se esiste un legame stabile tra un gruppo terroristico e lo stato toccato. Diverse operazioni hanno avuto luogo senza minaccia diretta per l'integrità o la sovranità degli stati europei, come successo in occasione dell'attacco in Syria prima dal Regno Unito, agosto 2015 e poi dalla Francia, settembre 2015. Questo solleva delle domande sulle azioni preventive di auto difesa caldegiate da alcuni paesi europei, che posizioni vogliono prendere i paesi europei su questi casi di utilizzo della forza? Che genere di prove sono necessarie per legalizzare un azione militare?

Inoltre l'apertura del confinamento del terrorismo dovrà concentrarsi sull'offerta socio-economica e non limitarsi ai programmi di sicurezza nazionale. La cooperazione tra l'Europa e i paesi del MENA è essenziale per sradicare le minacce terroristiche. E' necessaria una strategia preventiva sui problemi sociali che hanno fatto fiorire il fenomeno. Il sistema educativo dovrà essere basato sulla trasmissione dei valori pacifici, quali la tolleranza e l'integrazione. Intraprendendo un dialogo interreligioso ed interculturale. Le questioni giuridiche sollevate nel rapporto dovranno essere esaminate, gli interventi militari hanno ridotto il controllo territoriale del DAECH ma non ha ridotto il flusso dei combattenti che continuano a nutrirsi di ideologie violente e vengono inclusi molto spesso in altri gruppi terroristici. Internet è uno dei principali strumenti di propaganda utilizzati dal Daech per diffondere i suoi messaggi al mondo interno. Un migliore controllo dello stesso dovrà partire da un vasto piano di prevenzione dalla diffusione di immagini estremiste al fine di evitare che le ideologie violente possano attecchire in segmenti specifici della popolazione, soprattutto nei giovani. I governi dovranno poi trovare un equilibrio tra il controllo e determinati diritti, quali il diritto all'informazione e alla libertà di espressione. L'APM gioca un ruolo chiave nell'adozione di una legislatura antiterroristica pertinente, al fine di mettere in atto una garanzia adeguata per i cittadini e di controllare e gestire il lavoro delle agenzie nazionali di lotta al terrorismo. Le misure legislative sono fondamentali per sviluppare risposte efficaci prese in considerazione le leggi relative al rispetto dei diritti dell'uomo.

Altro rapporto della 1a Commissione presentato dell'Onorevole Maria das Mercedes Borges ha riguardato le "sfide in materia di sicurezza legate alla migrazione" nel quale si affronta il fenomeno migratorio e si invitano gli stati membri a promuovere una cooperazione internazionale più ampia e consistente tra i paesi di origine, transito e di destinazione; ad adottare forti misure di lotta alla tratta e il traffico di migranti e rifugiati; mettere in atto politiche a garanzia dei gruppi di rifugiati politici quali le donne, i bambini e le persone invalide una protezione speciale. Ed incoraggia l'esplorazione di vie legali in materia di migrazione che promuovano la riunificazione delle famiglie e la creazione di opportunità d'educazione e di impiego.

I lavori della 2^a Commissione permanente per la Cooperazione Economica, Sociale e Ambientale si sono aperti con il Rapporto su "l'impatto della Primavera Araba sull'economia del Mediterraneo". Il rapporto mira a fare il punto sulle economie mediterranee sei anni dopo i sollevamenti dei paesi arabi e sulle misure adottate a livello nazionale per raccogliere le sfide economiche ai quali si sono confrontati i paesi della regione. Il documento mette l'accento sulla disoccupazione e affronta determinate questioni legate alla condizione delle donne. Secondo l' "agenda nazionale per il futuro della Siria", un programma lanciato nel 2012 dalla Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia occidentale, la primavera araba del 2011 è costata alle economie della regione circa 614 milioni di dollari di decrescita in ragione del cambiamento di regime, del persistere dei conflitti e la caduta del prezzo del petrolio. Le popolazioni della regione sono esposte a differenze significative in termini di stili di vita a seconda dei paesi dove vivono in ragione delle differenti condizioni economiche, di una situazione geopolitica instabile e dei cambiamenti sociali. Le trasformazioni delle strutture demografiche pongono problemi ai paesi del sud del Mediterraneo, come ad esempio il boom demografico in Tunisia che ha portato ad un deficit di 196 milioni di dollari nel fondo nazionale per la sicurezza sociale nel 2013. L'economia della regione Medio orientale e Africa del Nord si basa in gran parte sul petrolio, l'agricoltura e il turismo. Questo tipo di economia contribuisce di fatto all'espansione delle disparità tra i gruppi ad alto reddito e a basso reddito. Disparità ancora più accentuate tra zone rurali ed urbane. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del lavoro la disoccupazione nel MENA nel 2015 è tra le più alte al mondo. Questa percentuale è ancora più importante per le donne in età da lavoro: solo il 25% di esse lavorano o cercano un impiego. Questa disparità può essere dovuta alle norme sociali che prevalgono nelle società patriarcali della regione rendendo difficile alle donne la possibilità di essere economicamente attive, di investire ed avere le stesse possibilità di accesso alle risorse finanziarie. Un'altra disparità tra uomini e donne riguarda le proprietà fondiari. Solo il 4% della popolazione femminile possiede delle terre in Algeria, il 4% in Egitto, il 4% in Marocco e il 4% in Tunisia. Nella maggior parte dei paesi del sud del Mediterraneo le politiche sulla sicurezza sociale e le leggi fiscali non sono a favore della donna, ad esempio non ci sono politiche a sostegno della maternità o che permettano loro di conciliare gli obblighi familiari a quelli lavorativi. E poi il lavoro irregolare che è una questione critica nella regione del MENA così come in alcuni paesi del sud Europa. Alla luce di quanto riportato la necessità di adottare un approccio multidisciplinare per stabilizzare la regione, tanto sul piano economico quanto su quello sociale. Le azioni di rinforzo delle capacità che tengono conto delle specificità della zona, delle caratteristiche delle identità socio-economiche degli Stati e delle loro evoluzioni storiche costituiscono un'opzione importante per affrontare i problemi analizzati nel rapporto. Lo sviluppo economico dei paesi della zona del MENA dovranno passare per un miglioramento del sistema politico ed istituzionale. A questo riguardo, l'APM dovrà promuovere il rafforzamento di istituzioni aperte e democratiche tra gli Stati e dovrà mirare a creare le condizioni che permettano di arrivare ad una stabilità politica e ad un ruolo più attivo dei cittadini. Attualmente il problema maggiore è chiaramente l'alto tasso di disoccupazione, la stabilità politica gioca un ruolo primario nella capacità di attirare investimenti esteri e consolidare l'economia nazionale. Questo elemento, affiancato da leggi adeguate sono indispensabili alla creazione di impulsi economici che stimolino impiego e crescita economica in generale. Affinché si arrivi ad un eguale progresso umano dei cittadini, è necessario adottare politiche miranti a promuovere un ruolo più attivo delle donne nel settore dell'impiego. E necessario garantire le stesse condizioni di lavoro e

trattamento a tutte le persone in età da lavoro e nel rispetto delle identità nazionali. Infine il rapporto mette in evidenza la necessità urgente di promuovere un ruolo più efficace dei governi e dei parlamenti nazionali nella lotta contro i fenomeni di corruzione. La trasparenza è un fattore cruciale per rendere i paesi economicamente attrattivi e per consolidare la partecipazione nella vita sociale e politica.

Sempre la 2^a Commissione ha presentato il rapporto “Sfide al cambiamento climatico: dopo Parigi e Marrakech”. L'APM e i suoi parlamentari giocano un ruolo chiave nello sforzo mondiale alla lotta ai cambiamenti climatici che sono il risultato di numerosi fattori. Sin dalla sua nascita, l'APM ha abbracciato la questione del cambiamento climatico. Di concerto con l'ONU, ha potuto raccogliere i parlamentari del mondo intero per convenire ad una dichiarazione congiunta di impegno al fine di ridurre e limitare gli effetti legati al cambiamento climatico: “la dichiarazione di Malta” siglata nel 2009 e presentata dall'APM in occasione della COP15 (Conferenza di Copenaghen), tenutasi a Copenaghen nel dicembre 2009.

In questo senso proprio in occasione della 9^a sessione plenaria dell'APM, tenutasi a Monaco dal 2 al 4 febbraio 2015, si è posto l'accento sulla necessità di misure governative per ridurre le emissioni nell'atmosfera e per aumentare la capacità d'assorbimento dei gas effetto serra. Le altre raccomandazioni principali riguardano la transizione energetica, la proposta di una tassa sul carbonio TCA, quest'ultima se da una parte dissuaderà dall'uso eccessivo di combustibile fossile, dall'altra parte potrà fissare il prezzo del carbone secondo cui tutti gli agenti economici che emettono e consumano dovranno supportare i costi di tali emissioni.

L'Accordo di Parigi è stato adottato nella 21^a sessione della Conferenza tra le dell'accordo quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi a Parigi dal 30 novembre al 13 dicembre 2015. L'accordo segna il debutto di una nuova era nello sforzo mondiale alla lotta ai cambiamenti climatici e l'ultima tappa nell'evoluzione del regime di cambiamento climatico dell'ONU a sostegno dei lavori intrapresi nell'accordo quadro della Convenzione. L'Accordo di Parigi ha coperto un buon numero di domande cruciali giudicate come essenziali per un accordo storico:

1. **Attenuazione** – ridurre le emissioni il più rapidamente possibile per raggiungere l'obiettivo di limitazione dell'aumento della temperatura globale;
2. **Sistema di trasparenza** e compatibilità globale per l'azione climatica;
3. **Adattamento** – rafforzamento della capacità dei paesi a far fronte agli impatti climatici;
4. **Perdite e danni** - Rafforzamento della capacità di riprendersi dagli impatti sul clima;
5. **Sostegno** – compreso di finanziamenti, xchè le nazioni costruiscano un futuro certo e resistente;
6. **Meccanismo di conformità**, supervisionato da un comitato di esperti che opera in maniera non punitiva

L'Accordo di Parigi tende ad accelerare e intensificare le azioni e gli investimenti necessari per un avvenire duraturo a basso impiego di carbonio. Suo obiettivo centrale è quello di rafforzare la risposta globale alle minacce di cambiamento climatico e contenere l'innalzamento della temperatura media del pianeta al di sotto dei 2°C n rapporto ai livelli preindustriali.

Nella prospettiva di raggiungere i suoi obiettivi ambiziosi l'accordo prevede la messa in opera di flussi finanziari appropriati.

L'Accordo di Parigi esige che tutte le parti si impegnino a fare del loro meglio attraverso delle contribuzioni determinate a livello nazionale CDN, e intensificare i suoi sforzi negli anni a venire. Nel 2018 le parti faranno il punto sugli sforzi collettivi in vista di raggiungere gli obiettivi fissati nell'accordo e informazione la preparazione dei CDN. Ci sarà anche una valutazione mondiale ogni 5 anni per valutare i progressi collettivi per la realizzazione dell'obiettivo dell'accordo e per informati le parti sulle azioni individuali.

A gennaio 2017 si hanno 193 firmatari dell'Accordo, entrato in vigore nel 2016. La prima sessione della Conferenza delle Parti dell'Accordo di Parigi è stata organizzata congiuntamente alla COP22 a Marrakech, Marocco.

L'APM ha partecipato alla COP22 e il suo Presidente, il Senatore Lhou Lmarbough, ha sottolineato l'importanza di promuovere una legislazione e delle soluzioni concrete, dopo le decisioni che sono state messe in campo a seguito dell'Accordo di Parigi. Il presidente ha altresì esortato gli stati a controllare le loro politiche e a rispettare le decisioni prese. Inoltre, durante la partecipazione alla riunione dell'Unione Interparlamentare sul cambiamento climatico, organizzata il 13 novembre 2016 a margine della COP22, l'APM ha sottolineato l'importanza di vedere i parlamenti nazionali dei paesi membri trasformare le decisioni di Parigi e le risoluzioni di Marrakech in misure legislative concrete e applicabili.

GLI OBIETTIVI DELLA DELEGAZIONE DI SAN MARINO

L'obiettivo della nostra delegazione all'Assemblea era quello di approfondire ulteriormente la possibilità di aderire a questa organizzazione internazionale, visti i riferimenti positivi delle delegazioni che ci hanno preceduto in qualità di osservatori che ringraziamo, in particolare il consigliere Federico Pedini Amati e lo staff della Segreteria Istituzionale, per il grande supporto.

Proprio per i motivi sopracitati la nostra delegazione ha dapprima incontrato il Segretario generale dell'APM Sergio Piazzi con il quale sono stati presi contatti proponendo una visita ufficiale in Repubblica per approfondire i passaggi di una possibile adesione con la Segreteria di Stato per Gli Affari Esteri, valutandone costi e opportunità, anche rispetto alla possibilità di poter ospitare nel nostro territorio sedute permanenti dell'organismo.

In particolare abbiamo rilevato come, per esempio, un piccolo paese come Malta sia riuscita a ritagliarsi un'importante spazio grazie ad alleanze trasversali differenti rispetto a quelle poste in essere in ambito europeo che le hanno consentito di ottenere autorevoli risultati.

Pensiamo se anche la nostra Repubblica iniziasse a praticare una politica estera di alto livello e di ampio respiro, che le potrebbe consentire di giocare, con dignità e autorevolezza, un ruolo politico più incisivo nell'area Mediterranea sia da un punto di vista geografico, ma anche culturale e politico.

L'idea di avere una sede di un organismo internazionale, come potrebbe essere l'APM, in territorio, potrebbe essere una piattaforma di lancio per la nostra Repubblica per

incrementare il livello di collaborazione con i Paesi che si affacciano sulle due sponde del Mar Mediterraneo e per proporsi come fulcro politico-strategico-diplomatico per la risoluzione di problematiche e conflitti.

A partire proprio da una più corretta e integrata gestione della crisi umanitaria in atto con politiche globali in grado di elaborare un nuovo modello di sviluppo che ponga al proprio centro l'affermazione dei diritti umani, il rispetto del pianeta, della cooperazione e della solidarietà tra i paesi e i popoli.

Sono proposte ambiziose ma riteniamo sia arrivato il momento per San Marino di trovare la sua collocazione internazionale in ambito di politica estera in un momento storico di particolare instabilità politica, religiosa e geografica.

In questo contesto San Marino potrebbe fungere da ponte tra nord e sud, occidente e oriente, in un dialogo interreligioso in grado di soffocare i moti populistici che sfociano in terrorismo.

San Marino ha una storia, si è sempre posta come paese neutrale e terra di libertà; proprio per questo ha credibilità internazionale, cosa che anche all'APM si è mostrata, per poter ritagliarsi questo ruolo politico ed intervenire con autorevolezza in questi contesti su tematiche che comunque ci interessano e, nell'area del Mediterraneo, per una identità culturale/territoriale/storica, ci interessano ancor più.

Per questo le nostre valutazioni in merito sono positive, in quanto nel contesto della PAM il nostro Paese potrebbe avere un peso maggiore e di rilievo rispetto alle altre organizzazioni internazionali di cui San Marino fa già parte. Anzi, sarebbe opportuno, cambiare "modus operandi" nel momento in cui ci si appropria alle trasferte istituzionali, preparando le sessioni anche da un punto di vista politico, istituzionale.

In una lettera inviata al sottoscritto, il Segretario Piazzi, ha effettuato un riferimento, a nostro avviso estremamente preciso, che riporto: "L'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo ed il suo ufficio politico, si sono già espressi all'unanimità per facilitare e promuovere l'adesione di San Marino, anche in considerazione del ruolo dinamico e costruttivo del Consiglio Grande e Generale sanmarinese alle attività dell' APM nel loro status di paese osservatore. Per quanto riguarda la contribuzione annuale del budget dell'APM, in linea con l'articolo 7 degli Statuti San Marino è stato equiparato ad Andorra e Monaco, e la contribuzione secondo la scala in vigore attualmente fissata è a 13900 €.

Il senatore Francesco Amoruso, capo della Delegazione Italiana ed io abbiamo ricevuto mandato dall'Assemblea per facilitare i contatti con il Consiglio Grande e Generale e restiamo a Sua disposizione e quella dei colleghi per organizzare una visita a San Marino nei prossimi giorni."

Noi vorremmo quindi proporre, anche alla luce dei riferimenti tecnici che riguardano l'adesione piena all'APM da parte del Segretariato Piazzi, di investire l'Ufficio di Presidenza affinché si possano trovare le modalità più opportune (o attraverso una discussione in Consiglio o semplicemente con una decisione definitiva valutati costi e opportunità, magari organizzando in tempi celeri la visita del Segretario Piazzi) per intraprendere un percorso di adesione all'organismo che potrebbe essere un primo passo verso obiettivi ancor più importanti a cui San Marino può e deve ambire in politica estera.